Il potere delle parole

Bollettino on line di Psicologia e Attualità

Numero 42 Gennaio 2012

Organo d'informazione del Centro Studi di Medicina Psicosomatica

Sede redazionale: Viale dei Primati Sportivi, 50 00144 ROMA
Tel. 06.54210797 fax 06.97258889
www.ilpoteredelleparole.it
info@ilpoteredelleparole.it

EDITOR:

Caterina Carloni *psicologa e psicoterapeuta*

Hanno collaborato in questo numero:

Giulia Abbate *esperta in scienze della comunicazione*
Ornella Campo *psicologa e psicoterapeuta*
Leonardo Facchini *poeta e saggista*
Elisabetta Mastrocola *scrittrice e giornalista*
Elisabeta Petrescu *insegnante yoga e counselor relazionale*

Questa pubblicazione nasce dal desiderio di offrire un panorama di insegnamenti filosofici e psicologici nella prospettiva del dialogo e dell'incontro tra cultura occidentale e orientale.

newsletter bimensile presente su

in questo numero:

LA PAROLA ALLE DONNE

SOMMARIO:

"SARASVATI: La parola è Donna"
Di Caterina Carloni

La voce delle donne
di Ornella Campo

TRA ORIENTE E OCCIDENTE
Catur-purusartha e il percorso emozionale
di Elisabeta Petrescu

LA CIVILTA' DEL SOLE
Parola di donna
La nuova Eva
Il libro è donna
a cura di Elisabetta Mastrocola

Le "vinte": donne raccontate da Maria Messina
di Giulia Abbate

Omaggio alle Donne
di Leonardo Facchini

CORSI E NEWS

Care lettrici e cari lettori,
Inauguriamo il 2012 con un numero dedicato alle donne: a quelle che si battono per un mondo migliore e a quelle che lavorano in silenzio, a quelle che sfidano la sorte e a quelle che con pazienza sopportano le avversità, a quelle che quando si arrabbiano è meglio non contraddirle e a quelle che con un sorriso spalancano tutte le porte, a quelle che scrivono pagine bellissime ed eterne e infine a tutte noi che crediamo, speriamo, sogniamo e amiamo.
Buon anno e buona lettura!

C.C.

Essere donna è terribilmente difficile perché consiste principalmente nel trattare con gli uomini.
(Joseph Conrad)

Certe ragazze preferiscono essere belle piuttosto che intelligenti. Non hanno tutti i torti: moltissimi ragazzi hanno la vista più sviluppata del cervello.
(Bill Laurence)

La donna che è tanto furba da chiedere consigli a un uomo non è mai tanto sciocca da seguirli.
(Anonimo)

Quando decisi di lasciare George Clooney non gli dissi niente, non una parola, non una lettera. Io sono fatta così, anche quando ci fidanzammo non glielo feci sapere.
(Anonima)

La donna è un male necessario.
(Aulo Gellio)

Il più delle volte un'aria di dolcezza o fierezza in una donna, non significa che essa sia dolce o fiera: è semplicemente un modo d'esser bella (A. Karr)

SARASVATI

LA PAROLA E' DONNA

di Caterina Carloni

Venerata sin dall'epoca vedica come dea della conoscenza e delle arti, della letteratura, musica, pittura e poesia, ma anche della verità, del perdono, delle guarigioni e delle nascite, Sarasvati è spesso menzionata nel Rig Veda e nei Purana come divinità fluviale.
La parola Sarasvati deriva dal sanscrito e significa "colei che scorre", proprio come, anticamente, lungo il percorso dell'attuale fiume Yamuna, parallelo per un tratto all'Indo, scorreva un possente fiume dalle acque creatrici, purificanti e nutrienti che portava il suo stesso nome.

Lungo il corso del Sarasvati nacquero e si svilupparono i villaggi delle civiltà Harappan e Saraswati-Sindhu, tra le cui rovine vennero rinvenute le più antiche tracce di scrittura note in India. È stato perciò stato ipotizzato che proprio il ruolo svolto dal fiume nello sviluppo della lingua scritta abbia ispirato l'associazione della dea come personificazione della conoscenza e delle arti della comunicazione.
Nell'epoca post-vedica, il suo nome di "colei che scorre" fu applicato al pensiero e alla parola, associandola alle arti letterarie e figurative; divenne Madre Divina e consorte di Brahma il Creatore, elevando ulteriormente la sua simbologia, come personificazione di creatività e sapienza, venerata non solo per la conoscenza del mondo, ma anche e soprattutto per quella del divino, chiave di volta della liberazione dal ciclo di nascite e morti.
Sarasvati è spesso rappresentata come una bella donna vestita di bianco, spesso seduta su un loto o sul suo veicolo, un cigno; è associata al bianco in quanto colore della purezza e della vera visione, ma occasionalmente anche al giallo, colore dei fiori di senape, che fioriscono nel periodo delle sue festività (tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio).
Spesso ha quattro braccia che rappresentano la mente, l'intelletto, la coscienza e l'ego, i quattro aspetti della persona coinvolti nell'apprendimento. Le mani in reggono:

- I *Veda*, che rappresentano l'universale, divina, eterna e vera conoscenza.
- Un *mala* di perle bianche (il rosario indiano), che rappresentano il potere della meditazione e della spiritualità.
- Un'ampolla di acqua sacra, che rappresenta la forza creatrice e purificatrice.
- Una *vina* (una particolare chitarra indiana) che rappresenta le arti.

Il suo veicolo, un cigno bianco, simboleggia il discernimento tra bene e male e tra l'eterno e l'effimero: si dice che se gli si offre una mistura di acqua e latte egli riesca a bere solo il latte.
È spesso rappresentata accanto a un fiume.
Talvolta è seduta su un pavone, che rappresenta l'arroganza e la vanità; sedendo su di esso dimostra di essere superiore a queste qualità, e simboleggia il distacco dalle apparenze esteriori.
Vagishvari (Dea della parola) è un altro dei nomi con cui è nota.
Il mantra con il quale la si invoca è :

Aum Aing Hreeng Saraswatye Namaha
(Omaggi a Sarasvati, la dea protettrice della conoscenza e della comunicazione).

Hari

Caterina Carloni è psicologa e psicoterapeuta. Si occupa di Medicina Psicosomatica, Yoga, Tecniche di rilassamento e Arteterapia. www.caterinacarloni.it

La Voce delle Donne

di Ornella Campo

Per secoli, e in diverse aree del mondo ancora oggi, la Parola delle donne è stata il Silenzio. Donne mute o zittite, oppure bisbiglianti nella penombra, come dimostra Olympe de Gouges con la sua *Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina* del 1791: "Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di potersi costituire in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le cause delle disgrazie pubbliche e della corruzione dei governi, hanno deciso di esporre, in una Dichiarazione solenne, i diritti naturali, inalienabili e sacri della donna […]".
Malgrado questo silenzio, malgrado i sorrisetti rivolti alle parole delle donne, figure femminili colorano la storia: non solo regine e sante, ma anche poetesse, scienziate, musiciste e premi Nobel. E accanto a quelle che si sono distinte e stagliate sullo sfondo della storia, scorre l'immenso fiume di coloro che hanno fatto e continuano a fare, nell'impegno di ogni giorno, dono di sé e dei propri talenti. Che accadrebbe se un'astronave aliena portasse via tutte le donne dal mondo? Quanta parte del peso del mondo poggia sulle spalle delle donne?
Clarissa Pinkola Estés, nel suo *Donne che corrono coi lupi*, scrive che l'intuito – la fiducia nel proprio intuito – rappresenta il collegamento matrilineare tra una donna e tutte le donne che l'hanno preceduta: una lunga teoria di madri, nonne, trisavole che si perde indietro nel tempo, e che lascia in dono a ogni donna la capacità di consultare il proprio intuito per trovare la propria strada. Le abilità intuitive, artistiche, musicali, di conoscenza globale e immediata, sono collocate nell'emisfero destro del cervello; quelle analitiche, logiche, di esame del dettaglio, di rigore matematico, sono invece prerogative dell'emisfero sinistro del cervello. Se le prime appartengono soprattutto alle donne e le seconde agli uomini, chi si accontenterebbe di vivere con solo metà del proprio cervello?

Ornella Campo è psicologa e psicoterapeuta specializzata in ipnosi ericksoniana. È presidente dell'Associazione Areté di Palermo www.assarete.it.

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Catur-puruṣārtha e il percorso emozionale

Tratto dal saggio "I quattro pilastri della relazione"
tesi di Counseling di Elisabeta Petrescu

Nella cultura indovedica, i Veda (quattro raccolte di "suprema conoscenza sacra" che contengono l'esposizione della tradizione rivelata) disegnano un tracciato per l'essere umano. L'essere deve rispettare la misura di quattro quarti per costruire l'armonia e l'equilibrio della sua vita e arrivare a raggiungere il fine della sua esistenza. Questo umano direttore di coro che cerca di portare a buon fine la sua opera, indipendentemente del cambiamento delle tonalità, delle note dovrà rispettare la misura delle sue battute. Una misura di troppo, più corta o più lunga e il gioco va ripreso da capo. L'eccellenza dell'opera appartiene in questo caso a colui che ha acquisito purezza d'animo, che ha come tendenza di estrarre "una verità da un gran numero di dati in apparenza incongruenti, e un'abitudine alla meditazione tale da non consentire alla mente di disperdersi" (S. Radhakrishnan, La filosofia indiana – Volume primo).
Entrare nella dinamica dei catur-puruṣārtha significa accettare i patti e le condizioni per l'evoluzione dell'animo umano, ma significa anche impegnarsi attivamente nel calibrare propri sforzi e organizzare le proprie risorse al meglio.
I quattro (catur) obiettivi dell'esistenza umana sono dharma (rettitudine; dovere religioso e morale; legge; consuetudine sociale), artha (scopo, proposito, fine; motivo; utilità; azione, processo; prevenzione; ricchezza, prosperità, benessere), kāma (desiderio, brama; attaccamento al mondo sensoriale) e mokṣa (liberazione). Nel culto di Viṣṇu (il più diffuso nell'India odierna), particolar modo nella scuola di Caitanya (grande erudito e intellettuale, mistico e fondatore della scuola Gaudya Vaiṣṇava) viene menzionato un quinto puruṣārtha o param puruṣārtha che aggiunge un nuovo e nobile obiettivo che si identifica con il fine ultimo dell'esistenza umana, cioè daivaprema – il puro amore per Dio espresso attraverso il servizio amorevole e disinteressato.
È scontato perciò che ogni essere umano sarà sempre, consapevole oppure no, alla mercé delle sue emozioni come reazioni agli stimoli che la vita stessa gli procurerà. È augurabile che ogni essere umano che desidera evolvere comprenda, se non conosce i puruṣārtha, che comunque la vita gli è proposta non soltanto come palcoscenico, ma come una provocazione per la sua felicità finale, felicità che abita nel sé primordiale come caratteristica ontologica (nelle cultura indovedica corrisponde al termine di ānanda - beatitudine).

Lo studio della cultura indovedica e della vita emozionale dell'essere mi hanno spinto a fare delle riflessioni.
"Mosè disse al popolo: «Non temete, Dio è venuto per mettervi alla prova, perché ci sia in voi timore di Dio, e così non pecchiate".
Esodo 20,20

Il sano senso della paura, il timore di Dio, è il motore e l'assistente di colui che custodisce la legge, rispetta le regole e l'ordine: questa emozione è vissuta nel rispetto che impone il dharma, l'ordine socio cosmico che regola e sostiene la vita dell'uomo e dell'Universo. Infrangere il dharma vuol dire uscire dalla norma, entrare in una condizione innaturale, limitante e patologica, inevitabilmente segnata da conflitti e sofferenze, cioè aumentare i disagi dell'individuo come l'insicurezza, l'ansia, l'ossessione, l'oppressione, la vulnerabilità. Dharma propone la perfezione etica come "primo passo verso la conoscenza divina" (S. Radhakrishnan, La filosofia indiana – Volume primo).
Artha, il secondo puruṣārtha, si definisce come azione, processo, scopo; "l'utile inteso come benessere materiale e potere" (Marilia Albanese, Lo yoga). È la forza della rabbia dell'individuo trasformata in impegno che riesce a catalizzare le proprie energie, che troverà la giusta motivazione per attivarsi e mettere in atto un processo che lo porterà a realizzare il suo scopo, raggiungere la sua meta. Evidentemente, così come ho già accennato prima, la mancanza dell'artha, oppure il non raggiungimento, caricherà in negativo l'individuo che mostrerà irritazione, collera, ira, aggressività, violenza, depressione. Per raggiungere artha l'individuo deve essere dotato di volontà. Tale volontà, caratteristica intrinseca dell'artha è al servizio di dharma per poter sviluppare kāma e liberare (mokṣa) l'individuo completamente "dalle illusioni, dall'identificazione con la materia e dagli attaccamenti mondani, cioè da quelle che sono le sorgenti del dolore" (René Guénon, La crisi del mondo moderno).
"In verità si dice anche che l'uomo è fatto di desiderio: ma quale è il desiderio, tale è la volontà, quale è la volontà, tale è l'azione, quale è l'azione, tale è il risultato che consegue."

Bṛhadāraṇyaka Upaniṣad

L'attaccamento al mondo sensoriale è tipico di colui che ha soggiogato i suoi desideri ai frutti dell'azione. Le sue intenzioni sono esaudire i propri piaceri, brama di felicità, così come risulta nel breve citato dal Ṛg-veda.
"Dove abbondano gioia e felicità, piaceri e delizie, dove tutti i desideri trovano il loro compimento, rendimi immortale. Scorri, o succo-di-soma, per amor di Indra!"

RV IX,113,11

Stagnare su kāma porta l'essere umano in uno stato alterato, cioè di "sballo", appunto, di insaziabilità emozionale, di lussuria e vuoto esistenziale. Per rispettare il senso evolutivo della vita, kāma va contemplato insieme con gli altri obiettivi per non perdere il ritmo armonico della vita. Se la sua gioia è il frutto del suo artha, ottenuto con i propri strumenti senza appropriarsi dei mezzi altrui (infrangerebbe asteya - la non-appropriazione, una delle cinque proibizioni – yama nello Yogasūtra di Patañjali), nel rispetto delle regole morali, etiche e spirituali che appartengono al dharma, allora l'essere, finalmente soddisfatto, evolve e diventa generoso e tollerante, condividendo la sua ricchezza in senso di benessere non soltanto fisico, materiale, ma anche psicologico e spirituale.

La conquista della libertà è raggiunta dalla dimensione interiore dell'individuo di un sano distacco. L'autosufficienza, caratteristica di colui che non ha mai perso di vista l'obiettivo finale e che ha saputo tener lontano le tentazioni terrene in un religioso rispetto, è dovuta allo scioglimento della dualità gioia – dolore che poteva esistere anteriormente, è dovuta al suo riconoscimento attraverso intuito e acutezza d'ingegno di una verità che si appropria sempre di più di una Realtà Superiore. L'essere, insieme con il suo aggregato emozionale, si emancipa dal suo divenire-relativo, le sue illusioni sono felicemente spolverate e così si arriva alla conclusione di mokṣa.

Daivaprema, il puro amore per Dio espresso attraverso il servizio amorevole e disinteressato, è offerta di una affettività evoluta dell'essere umano. Tale essere è ricco nelle sue risorse come per esempio la tensione affiliativa, il desiderio di coesione, la capacità relazionale, che sono le premesse della realizzazione di questo quinto puruṣārtha. Il compimento di daivaprema garantisce e salva l'essere da un ulteriore smarrimento colmo d'angoscia (per la paura di perdere il suo cammino) oppure d'affanno (per il suo bisogno di attaccarsi a qualcuno). L'uomo, più arricchito interiormente, si avvicina all'incontro con il suo destino.
Cosa succede con la vergogna e la pace? Come si contestualizzano esse nel percorso evolutivo?

"La relazione umana con gli Dei appare nell'uomo primordiale più stretta di quella puramente biologica. Il mondo del divino è visto come il modello del mondo umano e non viceversa." (Raimon Panikkar - La pienezza dell'uomo – una Cristofania)
Nelle parole di Panikkar traspare il fatto che la vergogna, nel suo senso evoluto di umiltà e sensibilità, faceva parte dell'uomo primordiale ancora custode dei valori dell'uomo interiore in modo più che naturale direi ontologico. L'accettazione del principio di ordine superiore non era soggetto di dibattiti e discussioni come nei nostri tempi. L'umiltà era un valore, la chiave dell'essere per vedere e comprendere l'universo, perché comprendeva e viveva serenamente la sua posizione nel progetto divino.

"*Riconciliati dunque con Dio; avrai pace, e ti sarà resa la prosperità. Ricevi . istruzioni dalla sua bocca, e riponi le sue parole nel tuo cuore.*" Giobbe 22,21-22

"A Dio appartiene il dominio e il terrore: egli fa regnare la pace nei suoi luoghi altissimi."
Giobbe 25,2

La pace è attributo di Dio, una sua benedizione. L'invito alla riconciliazione che è stato fatto a Giobbe, Dio lo fa tutti giorni a noi. Serve un orecchio sensibile che viene dal cuore dell'uomo a dare ascolto alle parole di Dio. Dio solo ha la capacità di fare calma e pace; noi, esseri umani, dall'altura del cuore, luogo sacro e intimo, abbiamo il dovere di capacitarci ad ascoltarLo.

Elisabeta Petrescu, insegnante Yoga specializzata in counseling relazionale, organizza e gestisce manifestazioni interculturali. Vive e lavora in Toscana.

LA CIVILTA' DEL SOLE

a cura di Elisabetta Mastrocola

Donna che scrive (*particolare)*
Gerard Ter Borch 1655 ca.

PAROLA DI DONNA

La storia della donna ha il suo punto di svolta fondamentale nel più che remoto passaggio dal matriarcato al patriarcato. Del periodo anteriore l'attuale Era rimangono tracce attraverso i miti, l'archeologia e le tradizioni ancestrali.
Nell'atavismo si ritrovano elementi di comunicazione, tutta femminile, alterati però dal condizionamento e dall'adattamento di e ad una struttura sociale non favorevole all'indipendenza dell'espressione femminile. Partendo dal conosciuto storico e dalle prime civiltà patriarcali, la comunicazione femminile non occulta è permessa e ascoltata, solo occasionalmente, nel caso di donne dalla personalità accentuata, da caratteri decisi e da ideali forti. Donne che spesso, come nel caso dell'alessandrina Ipazia, pagano a caro prezzo il potere del proprio sapere, o Regine e Imperatrici, che per dovere e non per scelta assumono incarichi importanti.
Ciò non significa che occultamente le donne non mandassero messaggi e non avessero peso e potere sulle scelte importanti. Come recita il detto popolare "Dietro ad ogni grande uomo c'è sempre una grande donna". Ed ecco allora, la musa, l'ispiratrice, la consigliera, colei che calma e cura, che rallegra e sostiene… Affinché l'uomo faccia la cosa giusta… Almeno fino a quando con un salto di secoli non raggiunga la sponda del Rinascimento, per cavalcare '700 e '800 e atterrare felicemente al raggiungimento paritario del XX° secolo, dove finalmente fioriscono

le eccellenze, il cui strumento di comunicazione è il pennello piuttosto che il canto, la danza piuttosto che la recitazione, la musica ma soprattutto, la regina della comunicazione: la scrittura.
La scrittura al femminile e del femminile sa cogliere nella profondità dell'animo umano le più recondite aspirazioni, i dubbi, le problematiche, le sfaccettature di personaggi complessi, con una leggerezza non superficiale ma alta, offrendo una visuale del momento drammatico e lacerante con una comprensione umana che in casi rari ed eccezionali - fra questi, Proust - la scrittura maschile riesce a porgere.
La *Emma* di Jane Austen ricalca, con una modalità apparentemente soffice, la trasformazione del personaggio, che in tanti altri casi, proposti da mano maschile, vivono con tormento e distruttività l'adattamento forzato a nuove e talvolta imbarazzanti situazioni; eppure per la protagonista, Emma, non è meno doloroso incontrare i propri errori.
Che dire poi, del tanto bistrattato ed equivocato *Piccole donne*, giudicato romanzetto moralistico d'altri tempi, ma che invece, la filosofa Luisa Muraro, nel suo articolo per *La Libreria delle Donne di Milano*, definisce un vero e proprio romanzo di Iniziazione che segna la fine del patriarcato? Un romanzo non di formazione, dove la società domanda e aspetta che si diventi così come viene richiesto; ma di iniziazione, per scoprire quella che si è, per diventare quella che si può e vuole diventare. L'Iniziazione che percorre la strada della piena libertà, non esteriore ma intima e personale, e che può essere erroneamente scambiata per moderazione e conformismo, se guardiamo con occhi ancora e solo patriarcali.
Oggi, nel nostro mondo moderno ma crudo, sviluppato ma confuso, ci si chiede quale sia e in cosa si differenzi la dialettica femminile dalla dialettica maschile.
Come e cosa vuole comunicare la donna contemporanea? Lo stiamo cercando e lo stiamo scoprendo.
Nell'adattamento sbilanciato ad un'unica visione maschile, passaggio attraversato per usufruire del diritto di parità, abbiamo involontariamente e inconsapevolmente abbandonato e rinunciato alle qualità intrinseche del nostro genere; ma la donna, più adatta per costituzione psichica all'introspezione, ha la grande possibilità di far emergere le ricchezze interiori custodite nel profondo di sé stessa per esprimere il proprio modo di essere, e quando imparerà ad avere fiducia di essere udita e ascoltata, potrà liberare quel suo desiderio di amore, bellezza e pace con il quale avvolgere il mondo, per danzare con la Natura e nella Natura, e celebrare la Vita.

Dal romanzo di Isabel Allende *Paula.*
«Pensavo che alle nonne tocchi il ruolo di streghe protettrici, dobbiamo vegliare sulle donne più giovani, i bambini, la comunità e anche perché no, su questo maltrattato pianeta, vittima di tante violenze. Mi piacerebbe volare su una scopa e danzare con altre streghe pagane nel bosco alla luce della luna, invocando le forze della terra e ululando ai demoni, voglio tramutarmi in una vecchia saggia, imparare antichi incantesimi e segreti di guarigione. Non è poco ciò che pretendo. Le maghe, come i santi, sono stelle solitarie che brillano di luce propria, non dipendono da nulla e da nessuno, perciò non hanno paura e possono lanciarsi alla cieca nell'abisso con la certezza che, invece di schiantarsi spiccheranno il volo. Possono trasformarsi in uccelli per vedere il mondo dall'alto, o in vermi per vederlo dall'interno, possono abitare altre dimensioni e viaggiare in altre galassie, sono naviganti in un infinito oceano di coscienza e conoscenza»

LA NUOVA EVA

di OMRAAM MIKHAËL AÏVANHOV

«Ma, diranno alcuni, la donna è talmente bugiarda, curiosa, volubile, perfida! Non si può avere nessuna fiducia in lei» Allora, vi poserò una domanda: «Poiché la donna ha tanti difetti, perché la Madre Divina continua a donarle tutto: fascino, bellezza, seduzione?» Eh sì, se poneste la domanda alla Madre Divina, Ella vi risponderebbe che questi difetti sono superficiali e servono a dare delle lezioni agli uomini, ma che un giorno la donna cambierà. Quando l'uomo cambierà, la donna cambierà. Tutti questi difetti delle donne sono dei metodi di difesa, altrimenti sarebbe perduta. Dunque, è la Madre Divina che ha trovato questi metodi per non lasciar scomparire queste gentili donne. Essa dice loro: «Andate, mentite un po', ingannate un po', siate un po' volubili…» Ed è grazie a questo che la donna sopravvive ancora. Per la Madre Divina, questi difetti non sono niente. Di fronte a tutto ciò che la donna fa, di fronte al suo amore e ai suoi sacrifici per i figli, queste sono piccole cose, e la Madre Divina le cancella. Eh sì, è la verità, questi difetti delle donne sono le sue armi; altrimenti per lei sarebbe la fine. Lei non avrebbe niente, perché l'uomo prende tutto per sé, tutto, anche la parola. Si siede a tavola e lei, in piedi, deve servirlo in silenzio. Giorno e notte, ha dovuto pensare a come resistere, e non tanto per sé stessa, ma soprattutto per i figli, a come salvare i figli. Perché l'uomo, sempre a caccia, alla guerra, non si occupava dei figli. È grazie alla madre che l'umanità esiste ancora. Allora, la sua curiosità, le sue bugie, la sua civetteria sono piccole cose!
Ma alcuni si credono più saggi del Signore stesso. Il Signore ha commesso l'errore di creare la donna, poiché loro superano il Signore in intelligenza. In realtà, tutti questi pensatori, tutti questi mistici che hanno soppresso la donna, che non le hanno dato alcuno spazio nel loro sistema filosofico, non hanno mai potuto dare forma alle loro idee sul piano fisico, perché non possedevano più il modo per farlo, e loro stessi ne erano incapaci.
Sono le donne che possiedono la chiave della materia, non gli uomini, ecco perché solo le donne possono realizzare il Regno di Dio e la sua Giustizia. Occorre che un grande Iniziato doni l'Idea, il Seme spirituale, e che tutte le donne avvolgano questo seme, questo bambino futuro, con le loro emanazioni sottili, con la loro quintessenza. […] Ma ora, occorre sensibilizzare tutte le donne della terra, e si sensibilizzeranno: si mostrerà loro di cosa sono capaci, e una volta che saranno coscienti del loro potere, vedrete.

Estratto dal volume ***L'amour et la sexualité*** – *Volume XV*

EDITIONS PROSVETA

IL LIBRO È DONNA

L'UNIVERSO FEMMINILE

X Edizione Più Libri Più liberi

Fiera della Media e Piccola Editoria

Roma 7 – 11 dicembre 2011

EUR – Palazzo dei Congressi

All'interno dell'importante manifestazione che ha visto la partecipazione di 411 editori, 300 iniziative in programma e la presenza di decine di autori, con ospiti della cultura, sport, spettacolo, scienza e società civile, uno spazio particolare è stato riservato alla letteratura e narrativa femminile, a segnalazione di quanto autrici e lettrici rappresentino il panorama più vivace e stimolante dell'editoria italiana degli ultimi anni..

La breve serie di appuntamenti è stata dedicata all'approfondimento delle più pressanti tematiche che popolano l'universo femminile, andando dalla generazione di donne casalinghe-intellettuali di *Nemici pagati, mali necessari, soldi benedetti* dell'autrice Maria Rosaria Ansatone, alla maternità solitaria di *L'amore imperfetto* dell'autrice Irene Di Cacciamo, per incontrare la poesia e il saggio.

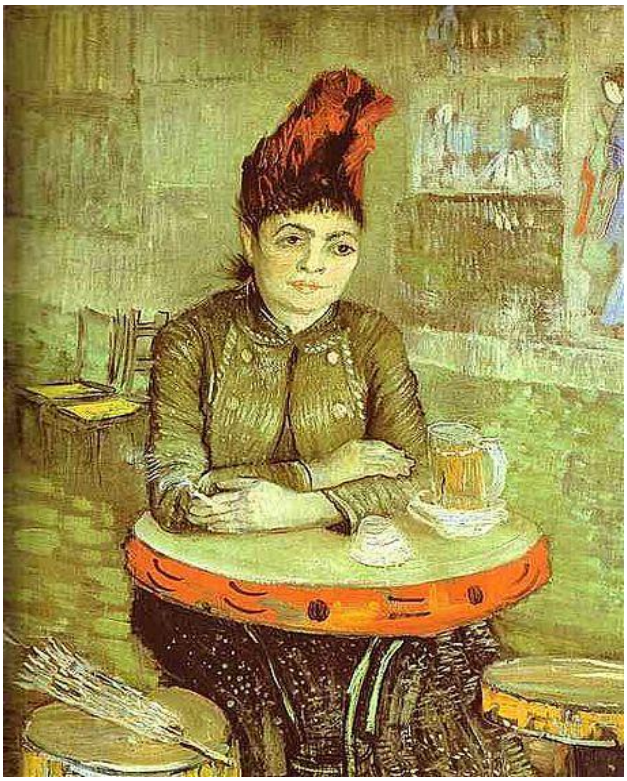
Da segnalare il doppio appuntamento con la conferenza sul tema *Voci dalla rete. Come le donne stanno cambiando il mondo* con Elisabetta Addis e Tamar Pitch, e con la tavola rotonda organizzata dal Progetto Editoriale LEGGEREDITORE; dedicata a "Due anni di *romance* tra autrici italiane e straniere".

Elisabetta Mastrocola è giornalista e scrittrice.
Pubblicazioni, attività e programmi sul sito www.scrittura-creativa.it.

Le "vinte": donne raccontate da Maria Messina

Estratto da "Donne nel silenzio. Le novelle e i romanzi di Maria Messina"

Tesi di laurea *di Giulia Abbate*



V. Van Gogh, "Femme assise au Café du Tamburin", Van Gogh Museum, Amsterdam, 1887

Maria Messina è una scrittrice italiana dei primi anni del Novecento, poco nota, anzi quasi del tutto sconosciuta ma rappresenta un universo di scrittrici che hanno goduto di una discreta fama quando erano in vita, per poi essere dimenticate subito dopo la loro morte. La Messina, insieme ad altre donne sempre poco conosciute come Lina Pietravalle, Anna Franchi, Clelia Pellicano, ha contribuito a creare un pubblico femminile che nei primi del Novecento iniziava a sentire la necessità di avere un ruolo, di sentirsi rappresentato. A una letteratura femminile risponde quindi un fattore sociologico ossia un pubblico di donne nuovo e attento ai cambiamenti della società. Infatti, dopo l'unità d'Italia, intorno alla fine dell'Ottocento, si sviluppa un fenomeno parallelo alla scrittura delle donne, lo sviluppo di molte riviste, di quotidiani, di giornali, attenti ai mutamenti del tempo, ma soprattutto desiderosi di rivolgersi a un pubblico di lettori più ampio. Gli editori cercano di dare un taglio più popolare ai propri

periodici, lasciando spazio alla cosiddetta letteratura di consumo: sempre più venivano pubblicate novelle e romanzi in appendice che iniziarono ad appassionare un pubblico molto vasto e del tutto nuovo. Sarà proprio questo lo spazio che sarà sfruttato dalle scrittrici che difficilmente riuscivano a stampare le proprie opere in volume, ma che invece vedevano nelle riviste un'opportunità non difficile da cogliere. Il rapporto con gli editori doveva però essere costante e i tempi di pubblicazione imponevano dei ritmi serrati alle scrittrici che per vedere pubblicata la propria opera nei numeri successivi, dovevano essere molto rapide. Ciò contribuì a realizzare dei risultati non sempre ottimi e forse per questo si tende a collegare la letteratura femminile di quel periodo a una letteratura di scarso valore.
Di molte scrittrici non si hanno più notizie né biografiche né letterarie, poiché in rari casi ci sono state delle riedizioni delle loro opere. Nel caso di Maria Messina la casa editrice Sellerio, dal 1982 al 1998 ha ripubblicato le sue raccolte di novelle e i suoi romanzi, rivalutati dalla critica contemporanea che ha riscoperto la sensibilità con cui la Messina ha raccontato soprattutto l'universo femminile. Infatti, le donne scrittrici fino all'avvento del Fascismo, hanno discusso di temi più vari e come ricorda Anna Santoro nel libro Il Novecento. Antologia di scrittrici italiane del primo ventennio, hanno parlato di politica, di suffragio, di divorzio, di scuola, di guerra. Maria Messina ha cercato di denunciare un sistema sociale soffocante in cui molte donne, forse tutte e di tutti i livelli sociali, erano chiuse: le protagoniste delle sue storie sono intrappolate in vicoli ciechi, ingoiate in una vita che spesso si dimostrava deludente e misera. Non c'è via di scampo per queste donne, come non c'è stato scampo per la stessa Messina, che ha vissuto le ipocrisie di quel mondo piccolo borghese a cui apparteneva, fatto di uomini rispettabili e disonesti. In un saggio del 1913 di Giuseppe Antonio Borgese, dal titolo Una scolara del Verga, la scrittrice siciliana viene accostata al grande maestro del Verismo. La Messina, però, si allontana presto dalle tematiche verghiane, molto presenti nelle prime novelle che trattano il tema della "roba", delle "corna", per poi immedesimarsi quasi del tutto con le sue protagoniste e quindi disobbedire a uno dei principi chiave del verismo. Eviterà, infatti, di parlare del tema della maternità che lei stessa non ha potuto vivere.
Il rapporto epistolare che ha tenuto per alcuni anni, dal 1909 al 1919, con quello che la Messina ha considerato il "maestro", ossia Giovanni Verga, è stato molto importante per la giovane scrittrice, non solo per un arricchimento culturale ma anche come perché in diverse occasioni lo stesso Verga si interessò della pubblicazione di alcune novelle, considerandole di una certa qualità. Oltre che con lo scrittore siciliano, la Messina tenne un rapporto epistolare anche con l'editore Bemporad, raccolto nel libro di Cristina Pausini Le "briciole" della letteratura, importante fonte per le notizie biografiche della scrittrice, le cui carte e documenti sono andati perduti durante il bombardamento di Pistoia, ultima residenza della donna, nel 1944. Nello stesso anno morì, dopo anni di sofferenza causati dalla sclerosi multipla, malattia che la colpì molto giovane, tanto che l'ultima sua pubblicazione risale al 1928, con l'uscita del romanzo L'amore negato. Iniziò a scrivere presto e, a soli ventidue anni, nel 1909, pubblica la sua prima raccolta di novelle, Pettini-fini, pubblicata presso Sandron, che riscuote un certo successo di pubblico e di critica, a cui seguiranno, in breve tempo, molte altre raccolte e romanzi. Per quanto riguarda quest'ultimi, la prima pubblicazione sarà il maggior successo della Messina, ossia La casa nel vicolo, pubblicato da Treves nel 1921.
La struttura delle novelle è molto simile in tutti i casi: la Messina entra nel mondo delle donne e racconta il disagio a cui devono sottostare, disagio che però viene scosso da un cambiamento che potrebbe portare a una fuga. In realtà non c'è via d'uscita, in nessun caso, e nonostante uno spiraglio di libertà, le donne della Messina ripiombano nel silenzio. Solo in un caso c'è un

finale diverso: in Casa paterna, contenuta nella raccolta Le briciole del destino, del 1918, la protagonista Vanna, trova nel suicidio l'unica soluzione per sfuggire a quel mondo patriarcale e maschilista che la soffocava da tempo. Per quanto riguarda i romanzi, i risultati ottenuti dalla scrittrice sono discreti e la critica ha rivalutato soprattutto due sue opere: La casa nel vicolo, il primo romanzo che già la critica del suo tempo aveva ritenuto molto valido, sia per il tema trattato sia per l'approfondimento psicologico dei personaggi, ben inseriti all'interno della storia, e L'amore negato, ultima pubblicazione della Messina, che solo in tempi recenti, dopo la riedizione della Sellerio è stato rivalutato. Anche in questi romanzi sono le donne le protagoniste, le prime, due sorelle, legato allo stesso destino crudele, le seconde anch'esse sorelle, ma divise per seguire le loro strade.
Dall'analisi di queste opere emerge una denuncia sociale in cui l'universo femminile, rimasto in silenzio nelle sue costrizioni e nelle sue paure, ha avuto modo di esprimersi. Attraverso la penna della Messina, le donne raccontano le loro emozioni, le loro ansie, e lo fanno come solo la sensibilità delle donne ci riesce. È soprattutto il corpo a dare voce alle sofferenze delle giovani protagoniste che spesso non riescono a parlare e soffocano le loro parole in gola, trattenendo il fiato e cercando di non piangere. Mani che tremano, pallore del viso, labbra addentate, occhi lucidi, sono i veri sintomi che esprimono il disagio della loro condizione.
La tesi discussa si propone di analizzare alcune opere di Maria Messina, questa "piccola" scrittrice di origine siciliana, che nonostante la sua debole eco sul patrimonio letterario italiano, è riuscita nei suoi scritti a dare voce al mondo femminile con grande sensibilità.
Molte difficoltà hanno attraversato la sua vita: la sua malattia, la sclerosi multipla, la paralizzò completamente, privandola della scrittura, unico mezzo di evasione da quel mondo borghese e ipocrita che la opprimeva. Proprio in questa struttura sociale, patriarcale, falsa e sorretta da finti valori, vive la maggior parte delle donne da lei raccontate. Ragazze immobili e legate al loro destino indissolubilmente: la loro sottomissione alle regole della tradizione, che vede nella donna una debole, incapace di essere indipendente, è totalizzante al punto di accettare anche la più ignobile delle condizioni.
Paralizzata lei stessa, nella sua situazione di malata, la Messina, in più occasioni, sembra immedesimarsi nelle storie dei suoi personaggi femminili, discostandosi dall'opera verghiana, che, invece, fa della narrazione fredda e oggettiva dei personaggi il simbolo della sua produzione verista. Nonostante la definizione del Borgese, quindi, Maria Messina guarda al maestro, sì, ma con gli occhi di una donna, capace di denunciare lo stato si soggezione ai limiti della schiavitù, in cui versavano molte ragazze del suo tempo.
Purtroppo a causa del ritmo serrato con cui la Messina era costretta a scrivere, essendo partecipe di quella cosiddetta letteratura di consumo, ed essendo la scrittura il suo mezzo di sostentamento, non tutte le opere da lei pubblicate godono della stessa qualità. Per questo, la tesi analizza le novelle e i romanzi che anche dalla critica sono ritenuti i più validi, con particolare attenzione al ruolo che l'universo femminile occupa in queste opere.
Dopo un'introduzione biografica, sono state analizzate alcune sue novelle, scegliendole tra quelle che hanno le donne come protagoniste, dal primo periodo della sua attività letteraria in cui si sente con più forza l'eco verghiana, alle ultime novelle, in cui la scrittrice opera un linguaggio più personale ed elaborato. Per rendere più efficace il senso di centralità del personaggio femminile all'interno delle sue opere, soprattutto nelle novelle di ambientazione borghese e cittadina, l'ultima parte del capitolo è stata suddivisa in tipologie di condizioni femminili. La donna sposata, la donna nubile, la zitella, la fanciulla, risultano essere legate

dalla penna della Messina, che riesce ad interpretare i sentimenti e le pulsioni delle donne di ogni età.
Il secondo capitolo verterà sull'analisi dei romanzi che la critica ha individuato come migliori, La casa nel vicolo e L'amore negato. Infatti, il romanzo è un genere che la Messina ha affrontato con difficoltà: in breve tempo scrisse ben sei opere e spesso i risultati non sono stati all'altezza delle sue capacità. Se nel primo caso l'apprezzamento da parte della critica è stato immediato, per L'amore negato, soltanto in tempi recenti, c'è stata una rivalutazione critica, grazie anche alla nuova pubblicazione del romanzo da parte di Sellerio nel 1993.
Proprio grazie alla casa editrice di Palermo, è stata data la possibilità di trovare un nuovo successo alle opere della Messina, sulle quali un lungo silenzio si era posato fin dalla sua scomparsa, forse non del tutto giustificato dalla sua minore qualità letteraria.

Maria Messina ha dato voce a un universo abituato a rimanere in silenzio, un mondo in cui lei stessa viveva e che sentiva opprimente, senza via di fuga. Ha deciso di denunciare le sofferenze delle donne, legate a regole sociali ipocrite e soffocanti, dando voce nelle sue opere alle vittime di un mondo piccolo borghese di uomini rispettabili e disonesti.
Lei stessa signorina di buona famiglia non ha voluto nascondere quella fetta d'ingiustizia celata dietro le facciate di case per bene, costruite su leggi non scritte impossibili da spezzare.
Se da una parte i "vinti" di Maria Messina possono essere accumunati allo stesso senso di sconfitta che percepiscono i protagonisti delle opere verghiane, possono essere anche riferiti ai personaggi del Pirandello, che non riescono ad accettare le ingannevoli regole della vita, che li deforma e li soffoca e che, come dice Petronio[1] «rimpiangono la vita che avrebbero voluto vivere e che non hanno vissuta, e se qualche volta riescono a spezzare quel cerchio e ad uscire da quel mondo, si abbandonano ad una nuova vita e diversa con un impeto quasi selvaggio, che commuove e spaventa». La forza dei personaggi pirandelliani, che trovano in molti casi una via d'uscita nella follia per liberarsi dalle ipocrisie della realtà, non è presente nelle donne della penna della scrittrice, che spesso si arrendono al loro destino di recluse e in silenzio riprendono la loro vita di vittime.
Quindi Maria Messina tra Verga e Pirandello[2], in bilico tra due epoche, in uno spazio indipendente, guadagnato con la qualità delle sue opere, a rappresentare le donne della letteratura italiana che dal silenzio in cui sono cadute hanno ancora molto da raccontare.

[1] G. Petronio, La storia della civiltà letteraria italiana, Palermo, Palumbo, 1995, p.777
[2] Antonia Mazza, Maria Messina, tra Verga e Pirandello, in "Letture", marzo 1994, pp.195-208

Giulia Abbate, laureata in Lettere all'Università degli Studi di Roma Tre, iscritta al corso di laurea Magistrale in Italianistica presso la stessa Università; ha collaborato al quindicinale "L'Ardeatino" e "Il Nettunense"; scrive per il mensile "Tempi Nuovi".

Omaggio alle Donne

di Leonardo Facchini

Le donne sono la luce dell'universo, quanto di più bello sia nato al mondo o creato nell'impronta di Dio.
Le donne parlano con animo gentile e accattivante. Maria intercede nei cieli da rendere più generoso il giudizio divino: "Donna è gentil nei cieli… sì che duro giudicio là su frange" (inf., 2°, 94-96).
Beatrice fa restare muti quando porge il suo saluto : "Tanto gentile e tanto onesta pare/ la donna mia quand'ella altrui saluta,/ ch'ogne lingua deven tremando muta…" (Dante: Vita Nuova).
Le donne incantano con la loro avvenenza: " Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,/ che 'n mille dolci nodi gli avvolgea;/ e il vago lume oltra misura ardea/ di quei begli occhi…" (da Rime Sparse).
E ancora Petrarca per Laura: " Chiare, fresche e dolci acque,/ ove le belle membra/ pose colei che sola a me par donna…".
Chissà quali parole Eva rivolse ad Adamo affinché cogliesse il frutto dall'albero della conoscenza del bene e del male… (Genesi).
Cupido spesso lancia i suoi strali dal cuore delle donne: Catullo, rimastone trafitto, in lirico tumulto, esclama a Lesbia: " Dammi mille baci e poi cento,/ e poi altri mille, e poi cento ancora".
Le donne vivono nell'immaginario collettivo secondo connotazioni indimenticabili. Così Andromaca, presso le porte Scee, esalta le sue virtù di moglie e impietosisce nel supplicare Ettore a non affrontare il feroce Achille: " Or resti tu solo, Ettore caro;/ tu padre mio, tu madre, tu fratello,/ tu florido marito. Abbi deh! dunque/ di me pietade, e qui rimani meco" (Iliade, libro VI, trad. V. Monti).
Penelope resta scolpita nella mente per la sua fedeltà al sentimento della famiglia, nella ventennale attesa del ritorno del suo eroe Ulisse. Finalmente riabbracciatolo, prorompe in pianto."E nel pianto diceva: Ulisse mio/… i numi/ la sciagura gettarono su noi, / invidiando che l'un l'altro accanto/restassimo a goder la giovinezza" (Odissea, libro XXIII, trad. Francesca Castellino).
Le donne cantano e "gridano" in modo sublime l'amore: Maria Callas, Mina, Gianna Nannini.
Le donne scrivono con altrettanta intensità: " Amore mio/ quanto pesante è adducerti il mio/ carro che io guido nel giorno dell'arsura/ alle tue mille bocche di ristoro! " (da: Se avess'io- A. Merini).
Le donne sanno ascoltare e dare consigli perché sanno capire; essere madri, amiche, spose, compagne. Quali parole valgono più di una carezza di una mamma?
Tra le donne già citate, tra quelle che parlano (e s'impegnano nel sociale) di libertà, coscienza, parità di diritti, di speranze ecc… senza trascurare il concetto, oggi impoverito, della famiglia, ho scelto, dedicandole una mia poesia:

CLAUDIA

Tu che sai della vita un'altra storia

e palpiti di sogni e d'emozioni,

il bianco volto mostri dell'aurora

e gli occhi luccicanti di zaffiro.

Tu tocchi il cuore quando ti commuovi

e sembri un fiore sceso sulla terra

nell'aria trasparente d'un mattino.

Di petali nel vento a primavera

la tua voce s'effonde armoniosa

e parli come parlano le rose

che odorano di fresco e di rugiada.

Raccontaci di te, del tuo stupore

nell'avvertire dentro tanta pace

e verso il mondo un turbine d'amore.

Avvolgi nel tuo sole le miserie,

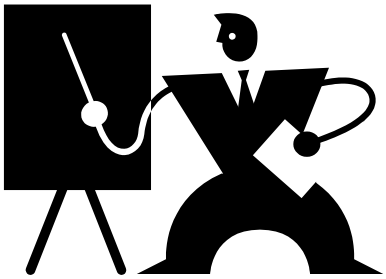
disciogli il gelo con il tuo calore

ed entri negli anfratti del dolore

con il mistero delle tue parole.

Ufficiale dell'Esercito in congedo, Leonardo Facchini ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti in vari concorsi letterari. Vive a Torino con la sua famiglia.

CORSI



E NEWS

CENTRO STUDI DI MEDICINA PSICOSMATICA

Viale dei Primati Sportivi, 50 00144 Roma EUR
06.54210797 - 3395258380 - fax 06.97258889
www.caterinacarloni.it ***info@caterinacarloni.it***

psicoterapie individuali e di gruppo

percorsi di crescita personale

meditazioni e visualizzazioni guidate

consulenze psicologiche

terapie psicocorporee

tecniche di rilassamento

corsi di arteterapia

seminari di medicina psicosomatica

corsi on-line

CORSO ON LINE DI MEDICINA PSICOSOMATICA

"Nessuna medicina è in grado di curare ciò che la felicità non riesce a curare" (G. G. Marquez)

La Psicosomatica è l'arte e la scienza di curare l'essere umano come totalità. Il suo scopo è favorire lo sviluppo di una nuova e differente consapevolezza della vita e della malattia. Il sintomo, in questa ottica, diventa uno strumento di crescita, la malattia un'esperienza necessaria all'evoluzione, il disturbo fisico un simbolo che apre la strada a nuovi significati esistenziali, riavvicinando l'essere umano a sé stesso e riportandolo sul proprio cammino evolutivo.

La Medicina Psicosomatica moderna parte dal presupposto che l'organismo umano sia una totalità integrata in cui gli aspetti fisici e psichici concorrono in modo interdipendente a produrre lo stato di salute di un individuo.
Ogni disturbo, in questa ottica, è sempre il tentativo di portarci in un altro stato energetico che ci distolga da noi stessi e realizzi la nostra vera essenza. Così, una forma depressiva può indicare una crisi che vuole farci rinascere, l'ansia la vita che cerca spazio per emergere, l'attacco di panico l'energia vitale che prorompe, la psoriasi la corazza delle emozioni bloccate, l'asma la paura di perdere gli affetti, l'aritmia cardiaca segnala il bisogno di vivere ad un ritmo diverso e la colite la necessità di liberarsi dai pensieri sporchi.
La malattia si configura quindi come manifestazione simbolica di un disagio del nostro sé; i simboli, le metafore e le analogie sono le chiavi di lettura per comprendere l'origine del disagio stesso, anche nelle più complesse situazioni patologiche.

Salute ed evoluzione, infatti, sono due aspetti della stessa realtà: la stessa fonte vitale che genera la malattia quando viene negata, può espandersi con gioia nella vita e nella coscienza quando viene accolta e riconosciuta.
In questa prospettiva, il sintomo di cui il paziente soffre non è mai davvero il suo problema, ma il segnale di quel problema. La malattia costituisce perciò una risorsa da utilizzare, una preziosa alleata della nostra naturale tendenza ad evolvere.
Occorre pertanto superare la lettura riduzionista che vede il sintomo solo come un ostacolo da abbattere sulla via della guarigione ma riconoscere che la malattia è un fatto essenziale e ineliminabile della nostra vita: essa rappresenta un momento flessibile in cui la salute può ridisegnarsi verso un nuovo equilibrio.

La versione on line del corso annuale di Medicina Psicosomatica è suddiviso in nove moduli indipendenti, è fruibile 24 ore su 24, 7 giorni su 7, permettendo così uno studio libero, secondo le personali esigenze e disponibilità di tempo.
L'obiettivo è fornire conoscenze e strumenti concreti per applicare nella vita di tutti i giorni i metodi curativi della medicina psicosomatica.
Il corso è aperto a tutti, ma è rivolto principalmente a chiunque desideri apprendere l'uso di strumenti efficaci e capaci di trasformare un disagio in un'opportunità di crescita personale.

I materiali vengono inviati via email corredati di CD audio, bibliografia, test di autovalutazione e schede per le esercitazioni.

Docenti e organizzatori:

Caterina Carloni, psicologa e psicoterapeuta, specialista in medicina psicosomatica.
Si occupa da venti anni di psicoterapia ad orientamento psicosomatico. Ph.D. in Hindo-Vedic Psychology, è autrice di vari saggi e di pubblicazioni scientifiche riguardanti l'interpretazione simbolica dei disturbi psicofisici e il rapporto anima-mente-corpo in una prospettiva transculturale.

Silvia Sozzi, psicologa e psicoterapeuta, specialista in medicina psicosomatica.
Si occupa di psicoterapia ad orientamento psicosomatico ed è esperta in tecniche di rilassamento psicofisico e di distensione immaginativa. Ha maturato una lunga esperienza nel settore dell'età evolutiva, con particolare riguardo alle abilità cognitive e all'educazione emotiva e socio-affettiva di bambini e ragazzi.

PER INFORMAZIONI:
TEL. 06.54210797 - 339.5258380 - 339.2197176
FAX: 06.97258889
www.caterinacarloni.it
www.ilpoteredelleparole.it
info@caterinacarloni.it

PROGRAMMA DEL CORSO

1° modulo:
1. La medicina psicosomatica: il valore positivo del sintomo, la visione olistica, la saggezza del sé.

2° modulo
2. La medicina psicosomatica e l'Ayurveda: la scienza della vita, la psicoterapia secondo gli orientali, l'armonia tra mente e corpo.

3° modulo
3. La testa: la dimensione simbolica, emicrania e cefalea, insonnia.

4° modulo
4. Il cuore: l'organo e i suoi simboli, la sede degli affetti, i disturbi cardiocircolatori, l'ipertensione.

5° modulo
5. Le vie respiratorie: la dimensione simbolica, l'asma, gli attacchi di panico.

6° modulo
6. Lo stomaco e l'intestino: il processo digestivo, la colite, la gastrite, l'ulcera

7°modulo
7. La pelle: il simbolismo, la psoriasi, le dermatiti

8° modulo
8. Il cibo e la psiche: anoressia, bulimia, obesità

9° modulo
9. Il ciclo della vita: il processo della morte, la rinascita, esperienze di pre-morte, la regressione

SEDE OPERATIVA:
Centro Studi di Medicina Psicosomatica
Viale dei Primati Sportivi, 50 (EUR Palasport) 00144 ROMA

***COSTO*: € 300**
Si rilascia attestato di frequenza.

Vita come Sogno e Realtà

Questa conversazione tra Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e un suo discepolo
si svolse a Los Angeles nel gennaio del 1974

Discepolo: Nei tuoi libri dici che questo mondo è come un sogno. In che senso è un sogno?

Srila Prabhupada: Per esempio, quello che hai sognato la notte scorsa ora non ha alcun valore. Non c'è più. E di nuovo, stanotte quando dormirai, sognerai e dimenticherai tutto. Quando stanotte sognerai, non ti ricorderai: "Ho una casa, ho una moglie." Ti dimenticherai di tutto. Allora tutto questo è un sogno.
Come potrebbe essere reale? La notte te lo dimentichi. Quando dormi ti ricordi che hai una moglie e che state dormendo in un letto? Quando nel tuo sogno vai anche tremila miglia lontano e vedi cose totalmente diverse, ti ricordi che hai un posto in cui risiedi?

Discepolo: No.

Srila Prabhupada: Allora è un sogno. Stanotte, quello che vedi ora, sarà solo un sogno, proprio come quello che hai visto la notte scorsa – ora sai che è stato solo un sogno. Allora sono tutti e due sogni. Tu sei semplicemente un visitatore, questo è tutto. Tu vedi questo e quell'altro sogno. Tu, anima spirituale sei reale, ma il tuo corpo materiale e l'ambiente materiale che vedi

sono un sogno.

Discepolo: Ma io ho l'impressione...

Srila Prabhupada: Questo è un sogno fatto di giorno e quello è un sogno fatto di notte. Così è. Quando di notte ti fai un sogno lo percepisci come se fosse reale. Sì. Pensi che sia vero. È un sogno, ma tu stai gridando: "C'è una tigre! Una tigre! Una tigre!" Dov'è la tigre? Ma tu la vedi come se fosse vera – una tigre. "Sto per essere ucciso da una tigre, ma dov'è la tigre? Oppure sogni di abbracciare una bella ragazza. Dov'è quella bella ragazza? Ma sta accadendo veramente.
Tu prendi questo sogno diurno come fosse la realtà perché la sua durata è lunga. Di notte quando sogni, la durata è di appena mezz'ora. Questo sogno di giorno invece dura dodici ore o anche di più. La differenza è questa. Questo è un sogno che dura dodici ore e quello è un sogno che dura mezz'ora – ma in realtà tutti e due sono sogni. Poiché uno è un sogno di dodici ore, lo accetti come se fosse vero. Questa si chiama illusione.
Considera questo immenso universo – verrà completamente distrutto. Come il tuo corpo verrà distrutto, anche questo universo verrà distrutto. Annientamento. Distruzione. Secondo i modi della natura – tutto verrà distrutto. Perciò è un sogno. È un sogno di lunga durata, così è. Nient'altro. Ma il vantaggio di avere questo corpo umano è che in questo sogno si può realizzare la realtà – Dio. Questo è il vantaggio. Pertanto se non trai vantaggio da questo sogno, perderai tutto.

Discepolo: Allora io sono mezzo addormentato?

Srila Prabhupada: Sì. La situazione è questa. Perciò la letteratura vedica dice, *uttishtha*: "Alzati! Alzati! Alzati!" *Jagrata*: "Svegliati!" *Prapya varan nibodhata*: "Ora che ne hai l'opportunità, usala." *Tamasi ma jyotir gama*: "Non rimanere nelle tenebre, vieni verso la luce." Non rimanete in questo luogo buio. Venite verso questa coscienza più elevata."

© The Bhaktivedanta Book Trust International. All rights reserved.

Il bambino che non gioca non è un bambino,
ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre
il bambino che ha dentro di sé

Pablo Neruda